

Presentazione del Messaggio per la 58ª Giornata Mondiale della Pace

Ing. Vito Alfieri Fontana

Quando ero un fabbricante di armi pensavo che la guerra fosse connaturata con l'animo umano. Messaggi rivolti alla responsabilità ed alla solidarietà meritavano una scrollata di spalle se non qualche commento ironico.

Chi lavora nel settore degli armamenti si dà da fare ad offrire ai clienti prodotti che assicurano soluzioni rapide ed efficaci per affrontare una guerra. E ci sono clienti che ci credono o fingono di crederci. L'importante è che venditore e compratore facciano un buon affare.

Le guerre invece si immergono rapidamente nel fango delle trincee e durano anni. Magari il trucco è tutto lì per continuare all'infinito le forniture e moltiplicare i prezzi "sennò il fronte crolla"

La vita insomma non era male, i problemi morali si affacciavano e sparivano pensando che, se non avessi fabbricato io le mine antiuomo, l'avrebbe fatto qualcun altro. Le tensioni internazionali mantenevano stabile il lavoro e per una guerra fredda che finiva ne arrivava un'altra in Medio Oriente e via così...

Poi qualcosa inceppa il meccanismo: le domande dei figli che ti chiedono cosa fai e perché lo fai, la pressione di un'opinione pubblica che scopre il problema dell'uso delle mine antiuomo, l'invito al dialogo del Venerabile Don Tonino Bello che chiedeva di pensare alla mia vita se non a cambiarla.

La vita l'ho cambiata però cercando di porre un minimo rimedio al "prima". Quello che per me era normale era diventato un peso.

Esci da una bolla privilegiata in cui vive quell'uno per cento di popolazione che produce, controlla e distribuisce armi ed entri in un mondo che non ti aspetti. Un mondo dove miliardi di persone vogliono e sperano di vivere e convivere in pace.

Ma, come dice il Santo Padre, la coscienza di pace della gente comune viene lacerata dalla menzogna, dall'inutile disuguaglianza, dalla paura, dalla mancanza di sostentamento facendo il gioco dell'esigua minoranza che gestisce ed alimenta per i propri scopi i conflitti di ogni tipo.

Dopo avere lavorato nello sminamento più di quindici anni passati nei Balcani, dopo la sanguinosa guerra degli anni '90 del secolo scorso, posso dire che poche volte io ed i miei colleghi siamo stati ringraziati.

Chi è toccato dalla guerra o da qualsiasi altra disgrazia che gli ha devastato la vita, intendendo terra, lavoro, famiglia non pensa di ricevere un aiuto anche se fraterno ma pretende invece un risarcimento per il dolore inutile dal quale è stato schiacciato.

Finito il lavoro di bonifica, la gente si è rimessa a lavorare senza inutili chiacchiere.

Al massimo, come succedeva in Kossovo, ti chiedevano travi di legno, mattoni e tegole per ricostruire le case e se la sarebbero vista loro.

La grande guerra d'Oriente ora richiede la posa di campi minati che avranno poco effetto da un punto di vista militare ma rappresenteranno una futura vendetta per chi cercherà di ritornare nelle proprie case o cercherà di occupare quelle abbandonate da chi è scappato.

Che debiti possono avere verso il resto del mondo delle popolazioni colpite da guerre, carestia e sfruttamento?

Credo che dobbiamo pensare come il Santo Padre e sentirci noi debitori.